

Parrocchia Santa Maria Domenica Mazzarello

Cari Fratelli e Sorelle

Anno XXVI - n. 1320 - 8 Marzo 2026 – 3ª Domenica di Quaresima

La sete di Gesù, desiderio della nostra salvezza...

La donna samaritana si è sentita chiedere acqua da Gesù e pensa di aver incontrato qualcuno che vuole qualcosa da lei, ma scopre che Costui vuole solo dare, è questa la sua strana sete. «Gesù ha sete; la sua domanda sale dalle profondità di Dio che ci desidera» (Cat.Ch.Catt. 2560). Questa è un'esperienza che abbiamo mille volte con Dio: quando sembra che ci stia chiedendo o prendendo qualcosa, scopriamo il contrario. In ogni atto di obbedienza o di fiducia, quello che riceviamo è sempre molto più di quel che diamo, e quando ci sembra di fare qualcosa per Dio, è proprio quello il momento in cui il Signore sta facendo qualcosa per noi. «*Se tu conoscessi il dono di Dio*». Conoscere la generosità di Dio è conoscere Dio. Infatti, il testo virerà verso questo tema: ma chi è che incontra Dio veramente? Dove si incontra? I Samaritani avevano i loro riti e gli Ebrei altrettanto, ma «*viene l'ora - ed è questa - in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità*». In greco la parola "adorare" è la stessa per dire "baciare". L'adorazione implica avvicinarsi a Dio con un atteggiamento intimo, non con una formalità rituale. Dove possiamo incontrare Dio in modo intimo? Gesù dice che questo non avviene in un luogo ma in un modo, non qui o lì ma in un atteggiamento che si può avere ovunque. E così la sete di questa donna è saziata in modo inaspettato, e scappa a dire a tutti quello che gli è successo: ha incontrato il Messia. E, particolare notevole, lascia lì la brocca. Non beve. Non ne ha più bisogno. Ma che le è successo? Il dialogo con Gesù aveva tirato fuori la sua storia, fatta di fallimenti affettivi e cinque mariti, immagine paradossale di una solitudine mai vinta definitivamente e di una serie amara di delusioni. Aveva bevuto quell'acqua che non disseta mai, e Gesù glielo aveva detto. Ma lei non si era sentita giudicata, ma finalmente "vista", riconosciuta. Abbiamo questo rischio: passare la vita con succedanei di relazioni, mariti che non sono mariti, collezionando incompletezze. Il testo gioca sull'ambiguità della parola "marito" che in aramaico significa anche "idolo". E a questo punto che lei interrompe le schermaglie e fa il salto di qualità, vuole di più: «*Signore, vedo che tu sei un profeta! I nostri padri hanno adorato su questo monte; voi invece dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare*», chiede di incontrare il Dio vero. A questo ci serve questa benedetta Quaresima: a passare al Dio vero, a smettere di collezionare *mariti-idoli* che non risolvono l'esistenza e a interrompere l'inutile ricerca di sorgenti illusorie, che in genere si risolvono in oggetti che si accumulano, in desideri che torturano, in fissazioni che alienano. Il Dio vero cerca il nostro cuore, il nostro spirito, la verità più profonda del nostro essere. Cerca proprio noi.

■ Il richiamo al termine dell'udienza generale di questa mattina. Al centro della catechesi la Chiesa: non esiste opposizione tra Vangelo e istituzione. La Chiesa è una comunità concreta di uomini e donne, con le loro fragilità e i loro talenti, chiamati ad annunciare il Vangelo nella storia.

LEONE XIV: IMPLORIAMO LA MISERICORDIA E LA PACE DI DIO PER IL MONDO INTERO.



Ha fatto riferimento alla Quaresima **il Papa durante l'udienza generale** di questa mattina in piazza San Pietro. E ha invitato a vivere il tempo forte che prepara alla Pasqua «in spirito di penitenza e di conversione, implorando **la misericordia e la pace di Dio per noi e per il mondo intero**». Così Leone XIV è tornato a chiedere di fermare le armi. Non ha indicato esplicitamente la guerra iniziata da Usa e Israele contro Iran che sta infiammando l'intero Medio Oriente e i Paesi del Golfo persico. Il richiamo del Pontefice è arrivato durante i saluti ai pellegrini in lingua tedesca al termine della **catechesi dedicata alla *Lumen gentium*, la Costituzione conciliare sulla Chiesa**. È una nuova “tappa” del ciclo di riflessioni che, dall'inizio del 2026, il Papa ha scelto di incentrare ogni mercoledì sui documenti del Vaticano II.

Al centro della meditazione di oggi il concetto di Chiesa come «realtà complessa», insieme visibile e spirituale, secondo quanto indicato dal primo capitolo della Costituzione dogmatica. Il Pontefice ha

chiarito subito un possibile equivoco: la Chiesa non è «complessa» nel senso di complicata o difficile da spiegare, né soltanto perché porta con sé duemila anni di storia. Nel significato latino del termine, «complessa» indica piuttosto un'unione ordinata di dimensioni diverse in un'unica realtà. La *Lumen gentium* afferma infatti che la Chiesa è un organismo ben compaginato, dove convivono – senza separazione e senza confusione – la dimensione umana e quella divina. **Da un lato, essa è una comunità concreta di uomini e donne, con le loro fragilità e i loro talenti, chiamati ad annunciare il Vangelo nella storia.** Dall'altro, la sua origine e la sua forza non derivano solo dall'organizzazione o dalle capacità dei suoi membri, ma dal disegno d'amore di Dio compiuto in Cristo.

Papa Leone XIV ha ricordato come la Chiesa sia insieme «assemblea visibile e mistero spirituale», «comunità terrena e Corpo mistico di Cristo», «realtà storica e popolo pellegrinante verso il cielo». Questa duplice dimensione non rappresenta una contraddizione, ma un mistero di comunione. Come in Cristo la natura umana e quella divina sono unite, così nella Chiesa ciò che è umano diventa luogo di manifestazione dell'azione divina. Guardando a Gesù – ha spiegato il Papa – chi lo incontrava percepiva la concretezza della sua umanità: il suo sguardo, le sue mani, la sua voce. Eppure, proprio attraverso quella carne si rivelava il Dio invisibile. Analogamente, attraverso la realtà concreta della Chiesa, Cristo continua a rendersi presente nel mondo.

Riprendendo il magistero di Benedetto XVI, **Leone XIV ha ricordato che non esiste opposizione tra Vangelo e istituzione: le strutture ecclesiali non soffocano il Vangelo, ma servono alla sua incarnazione nel tempo.** Non c'è una Chiesa ideale, pura e astratta, separata dalla storia; esiste l'unica Chiesa di Cristo, fatta di volti concreti e chiamata alla santità proprio dentro la fragilità. In questa prospettiva, la santità della Chiesa non consiste nella perfezione dei suoi membri, ma nel fatto che Cristo la abita e continua a donarsi attraverso di essa. Il Papa ha richiamato anche le parole di papa Francesco nell'esortazione *Evangelii gaudium*, dove si invita a «togliersi i sandali davanti alla terra sacra dell'altro». È un invito a riconoscere che Dio si rende visibile nella debolezza delle creature, trasformando la fragilità in luogo di grazia. La carità, ha evidenziato Leone XIV citando sant'Agostino, è la forza che edifica la Chiesa: senza di essa



Il testo integrale dell'articolo firmato da Giacomo Gambassi si trova sul sito del quotidiano Avvenire, pubblicato mercoledì 4 marzo 2026.

3^a Domenica di Quaresima (Anno A)

Antifona d'ingresso

*I miei occhi sono sempre rivolti al Signore, perchè libera dal laccio i miei piedi.
Volgiti a me e abbi pietà, perchè sono povero e solo (Sal 24, 15-16)*

** Durante il Tempo di Quaresima non si dice il Gloria.*

Colletta

O Dio, fonte di misericordia e di ogni bene, che hai proposto a rimedio dei peccati il digiuno, la preghiera e le opere di carità fraterna, accogli la confessione della nostra miseria perché, oppressi dal peso della colpa, siamo sempre sollevati dalla tua misericordia. Per il nostro Signore Gesù Cristo...

Oppure:

O Dio, sorgente della vita, che offri all'umanità l'acqua viva della tua grazia, concedi al tuo popolo di confessare che Gesù è il salvatore del mondo e di adorarti in spirito e verità. Per il nostro Signore Gesù Cristo...



PRIMA LETTURA (Es 17, 3-7)

Dacci acqua da bere

Dal libro dell'Èsodo.

In quei giorni, il popolo soffriva la sete per mancanza di acqua; il popolo mormorò contro Mosè e disse: «Perché ci hai fatto salire dall'Egitto per far morire di sete noi, i nostri figli e il nostro bestiame?». Allora Mosè gridò al Signore, dicendo: «Che cosa farò io per questo popolo? Ancora un poco e mi lapideranno!». Il Signore disse a Mosè: «Passa davanti al popolo e prendi con te alcuni anziani d'Israele. Prendi in mano il bastone con cui hai percosso il Nilo, e va'! Ecco, io starò davanti a te là sulla roccia, sull'Oreb; tu batterai sulla roccia: ne uscirà acqua e il popolo berrà». Mosè fece così, sotto gli occhi degli anziani d'Israele. E chiamò quel luogo Massa e Meriba, a causa della protesta degli Israeliti e perché misero alla prova il Signore, dicendo: «Il Signore è in mezzo a noi sì o no?». — **Parola di Dio.**

SALMO RESPONSORIALE (Sal 94)

Rit: Ascoltate oggi la voce del Signore: non indurite il vostro cuore.

Venite, cantiamo al Signore, acclamiamo la roccia della nostra salvezza.

Accostiamoci a lui per rendergli grazie, a lui acclamiamo con canti di gioia.

Entrate: prostrati, adoriamo, in ginocchio davanti al Signore che ci ha fatti.

È lui il nostro Dio e noi il popolo del suo pascolo, il gregge che egli conduce.

Se ascoltaste oggi la sua voce! «Non indurite il cuore come a Meriba, come nel giorno di Massa nel deserto, dove mi tentarono i vostri padri: mi misero alla prova pur avendo visto le mie opere».

SECONDA LETTURA (Rm 5, 1-2.5-8)

L'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito che ci è stato dato

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani.

Fratelli, giustificati per fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. Per mezzo di lui abbiamo anche, mediante la fede, l'accesso a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo, saldi nella speranza della gloria di Dio. La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato. Infatti, quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito Cristo morì per gli empi. Ora, a stento qualcuno è disposto a morire per un giusto; forse qualcuno oserebbe morire per una persona buona. Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi. – **Parola di Dio.**

Canto al Vangelo (Gv 4, 42.15)

Lode a te, o Cristo, re di eterna gloria!

Signore, tu sei veramente il salvatore del mondo;
dammi dell'acqua viva, perché io non abbia più sete.

Lode a te, o Cristo, re di eterna gloria!

VANGELO (Gv 4, 5-42)

Sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna

+ Dal Vangelo secondo Giovanni [forma breve in stile corsivo]

In quel tempo, Gesù giunse a una città della Samaria chiamata Sicar, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: qui c'era un pozzo di Giacobbe. Gesù, dunque, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo. Era circa mezzogiorno. Giunge una donna samaritana ad attingere acqua. Le dice Gesù: «Dammi da bere». I suoi discepoli erano andati in città a fare provvista di cibi. Allora la donna samaritana gli dice: «Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». I Giudei, infatti, non hanno rapporti con i Samaritani. Gesù le risponde: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: "Dammi da bere!", tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe

*dato acqua viva». Gli dice la donna: «Signore, non hai un secchio e il pozzo è profondo; da dove prendi dunque quest'acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede il pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo bestiame?». Gesù le risponde: «Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ma chi berrà dell'acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna». «Signore – gli dice la donna –, dammi quest'acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua». Le dice: «Va' a chiamare tuo marito e ritorna qui». Gli risponde la donna: «Io non ho marito». Le dice Gesù: «Hai detto bene: "Io non ho marito". Infatti, hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero». Gli replica la donna: «Signore, vedo che tu sei un profeta! I nostri padri hanno adorato su questo monte; voi invece dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare». Gesù le dice: «Credimi, donna, viene l'ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorate ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma viene l'ora – ed è questa – in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così, infatti, il Padre vuole che siano quelli che lo adorano. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità». Gli rispose la donna: «So che deve venire il Messia, chiamato Cristo: quando egli verrà, ci annuncerà ogni cosa». Le dice Gesù: «Sono io, che parlo con te». In quel momento giunsero i suoi discepoli e si meravigliavano che parlasse con una donna. Nessuno, tuttavia, disse: «Che cosa cerchi?», o: «Di che cosa parli con lei?». La donna intanto lasciò la sua anfora, andò in città e disse alla gente: «Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia lui il Cristo?». Uscirono dalla città e andavano da lui. Intanto i discepoli lo pregavano: «Rabbì, mangia». Ma egli rispose loro: «Io ho da mangiare un cibo che voi non conoscete». E i discepoli si domandavano l'un l'altro: «Qualcuno gli ha forse portato da mangiare?». Gesù disse loro: «Il mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera. Voi non dite forse: ancora quattro mesi e poi viene la mietitura? Ecco, io vi dico: alzate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura. Chi miete riceve il salario e raccoglie frutto per la vita eterna, perché chi semina gioisca insieme a chi miete. In questo, infatti, si dimostra vero il proverbio: uno semina e l'altro miete. Io vi ho mandati a mietere ciò per cui non avete faticato; altri hanno faticato e voi siete subentrati nella loro fatica». Molti Samaritani di quella città credettero in lui per la parola della donna, che testimoniava: «Mi ha detto tutto quello che ho fatto». E quando i Samaritani giunsero da lui, lo pregavano di rimanere da loro ed egli rimase là due giorni. Molti di più credettero per la sua parola e alla donna dicevano: «Non è più per i tuoi discorsi che noi crediamo, ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo». – **Parola del Signore.***

PROFESSIONE DI FEDE

Credo in un solo Dio, Padre onnipotente, Creatore del cielo e della terra, di tutte le cose visibili e invisibili. Credo in un solo Signore, Gesù Cristo, unigenito Figlio di Dio, nato dal Padre prima di tutti i secoli: Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero, generato, non creato, della stessa sostanza del Padre; per mezzo di lui tutte le cose sono state create. Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo, e per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo. Fu crocifisso per noi sotto Ponzio Pilato, morì e fu sepolto. Il terzo giorno è risuscitato, secondo le Scritture, è salito al cielo, siede alla destra del Padre. E di nuovo verrà, nella gloria, per giudicare i vivi e i morti, e il suo regno non avrà fine. Credo nello Spirito Santo, che è Signore e dà la vita, e procede dal Padre e dal Figlio. Con il Padre e il Figlio è adorato e glorificato, e ha parlato per mezzo dei profeti. Credo la Chiesa, una santa cattolica e apostolica. Professo un solo Battesimo per il perdono dei peccati. Aspetto la risurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà. Amen

PREGHIERA DEI FEDELI

C – Fratelli e sorelle, presentiamo al Signore le intenzioni del nostro cuore e le richieste di quanti si affidano alle nostre preghiere, affidando gioie e preoccupazioni alla misericordia di Dio onnipotente.

Preghiamo insieme, dicendo: **Donaci, Signore, la tua salvezza.**

1. Per la Chiesa: perché sappia parlare al cuore di ogni persona, risvegliando in ciascuno il desiderio di Dio attraverso la testimonianza di carità e l'annuncio del Vangelo. Preghiamo.
2. Per i catecumeni che si stanno preparando a ricevere il Battesimo: perché siano per la Chiesa sorgente di rinnovato impegno evangelico. Preghiamo.
3. Per quanti si sentono sopraffatti dalle fatiche della vita: perché attraverso la fede e la fraterna carità possano ritrovare fiducia e speranza. Preghiamo.
4. Per la nostra comunità parrocchiale: perché non ci stanchiamo di fare il bene rinnovando ogni giorno con coraggio e coerenza la nostra fedeltà al Battesimo. Preghiamo.

C – Signore Dio, che mai abbandoni il tuo popolo in cammino, vieni incontro a ciascuno di noi, ascolta la nostra voce e rafforza la nostra speranza. Per Cristo nostro Signore.

■ Alessandro D'Avenia, con una bella riflessione sul valore universale della Quaresima e della Pasqua, risveglia in noi una possibile arte di vivere il quotidiano con nuovo entusiasmo.

PAROLE IN SOFFITTA.



Nel bel film *Hamnet*, adattamento del romanzo ispirato a un episodio della vita di Shakespeare, c'è una scena memorabile. Durante la rappresentazione dell'Amleto, quando l'attore nella parte del principe sta per morire, una donna del pubblico, che a quei tempi stava proprio sotto il palco, allunga la mano per consolare il moribondo, e così tutti quelli attorno a lei. Un'immagine da grande cinema, capace di mostrare che l'arte vera è lo spazio-tempo in cui sentiamo nostra la vita altrui tanto da volerla sostenere e alleviare, come scriveva Van Gogh di sé, “Voglio riconciliare gli uomini con il loro destino”, o Fitzgerald dei libri, “Parte della bellezza di tutta la letteratura è scoprire che i tuoi desideri sono desideri universali, che non sei solo o separato da nessuno. Tu appartieni”.

Questa capacità dell'arte di aprire lo spazio-tempo dell'appartenere, esperienza difficile per l'ego che abitualmente vede negli altri strumenti o ostacoli, ci fa scoprire che siamo invece “sulla stessa barca” nell'odissea della vita. La “barca” è metafora di quel livello di realtà in cui tutto è collegato e in comune, livello di cui non facciamo esperienza perché abbiamo perso la parola che lo indica: spirito. “Spirituale” oggi si dice infatti di chi è distante dalle incombenze materiali, quando significa il contrario: unito a tutto e tutti. **Per questo Cristo diceva** “Lo spirito vi condurrà alla verità tutta intera”, cioè alla vita in cui siamo uniti in noi stessi e con gli altri. Utopia o realtà?

E' appena iniziata la Quaresima, periodo di preparazione alla Pasqua, cioè un'educazione pratica a risorgere, qualcosa che riguarda tutti a prescindere dalla fede. I riti, le feste, le ricorrenze hanno lo scopo di “fermare” il tempo, segnano infatti in quello lineare che avanza inesorabile un altro tempo, un tempo fermo perché sempre disponibile e attingibile, nella modalità del ritorno, come accade con le stagioni: le fioriture di questi giorni ci mostrano questo tempo nel tempo.

Pensate all'effetto delle Olimpiadi o del festival di Sanremo: eventi da cui ci aspettiamo molto di più di quello che sono, perché il nostro spirito ha fame di senso e di unità con gli altri. Questi eventi aggregano infatti milioni di persone, perché sono versioni secolarizzate del sacro (il cibo dello spirito) di cui non possiamo fare a meno: le olimpiadi vengono da Olimpia, antica città greca in cui ogni quattro anni si riunivano i popoli ellenici, anche in guerra tra loro, per celebrare il culto di Zeus; festival è un termine che indicava nel latino medievale una festa religiosa. Il ciclo liturgico cristiano ha sempre fatto lo stesso: Avvento, Natale, Quaresima, Pasqua danno senso al tempo lineare agganciandolo a un tempo eterno, quello in cui la morte è sconfitta grazie all'unione con Dio (comunione) e con gli altri (comunità). Nella Quaresima in particolare in che modo? Lo spiega il rito del digiuno, e rito non è regola che fa meritare un premio (sarebbe solo una dieta), visione commerciale che nulla c'entra con la fede, ma accesso al livello spirituale, dove si ritrova l'unità con sé stessi e con gli altri, proprio a partire dall'unione di corpo e spirito.

Come? Toccando l'istinto più radicale: la fame, che ci rende tutti uguali. Sperimentare fame, più che mai in un mondo in cui si buttano tonnellate di cibo ogni giorno e c'è chi muore di fame, ci riporta alla condizione che tutti ci unisce: abbiamo ricevuto la vita, non ce la siamo data. Per questo nella preghiera cristiana per eccellenza si chiede “il pane quotidiano”: Dio è la vita, non tu. Se quel pane me lo tolgo volontariamente riaffermo, nel vissuto e non in astratto o solo mentalmente, che io sono dato a me stesso, non mi sono fatto da solo, e così chi mi sta accanto. Per questo motivo Omero usa “mangiatori di pane” come sinonimo di “mortalì” a differenza degli immortali che si nutrono di “ambrosia” (letteralmente: immortalità), e Cristo dice: “Guai a voi che ora siete sazi perché avrete fame” (Lc 6), che non è una maledizione ma la descrizione dello stato spirituale di chi crede di essere la causa della vita che ha.

Chi non sente la propria fragilità, si dimentica di sé e degli altri, chi la sente sa che è mantenuto in vita, e ne è grato, e la gratitudine genera riconoscenza, cioè capacità di restituire vita alla vita. La Quaresima è un'educazione alla realtà: “*polvere sei e polvere ritornerai*” non serve ad abbattersi ma ad aprirsi: gratitudine (*eucarestia* significa ringraziare) e compassione (patire con l'altro), che non sono sentimenti ma le due azioni

alla base della felicità, mano tesa sia per ricevere che per dare, essere da ed essere per.

Per questo in Quaresima il digiuno si accompagna a elemosina (dal greco: *avere pietà*) e alla preghiera (stessa radice di precario), perché sono modi analoghi al digiuno per tornare consapevoli della propria e altrui fragilità (non si prega per convincere Dio a fare qualcosa ma per convincere noi che siamo suoi figli). Una cultura che non aiuta a percepirsi figli, cioè debitori ed eredi della vita, ma solo suoi proprietari, non matura queste due azioni, gratitudine e compassione ma il loro contrario egoismo e indifferenza.

Per questo il cristianesimo medievale ha voluto dettagliare la gratitudine-compassione in quattordici capolavori, noti come opere di misericordia, sette corporali e sette spirituali: dar da mangiare agli affamati, dar da bere agli assetati, vestire chi è nudo, accogliere i forestieri, prendersi cura dei malati, visitare i carcerati, seppellire i morti; consigliare i dubbiosi, insegnare agli ignoranti, ammonire chi fa il male, consolare gli afflitti, perdonare le offese, sopportare pazientemente le persone moleste, pregare Dio per i vivi e per i morti.

Non sono comandamenti ma la forma di esistenza che nasce dal non sentirsi proprietari della vita propria e altrui, ma suoi custodi e coltivatori. Un programma sociale e politico che sintetizza l'etica in un entusiasmante e impegnativo: *“Vivi e lotta perché gli altri vivano”*. Così non sono separato da me stesso e dagli altri, e la carità non diventa sentimento, dovere o fastidio, ma stile di vita in cui la consapevolezza della morte (paura) è sostituita da una maggiore consapevolezza della vita (coraggio): sono chiamato a vivere di più e a far vivere di più (ecco la resurrezione della Pasqua non solo come narrazione di un evento straordinario ma come trasformazione della mia vita, oggi).

La Quaresima, parola oggi in soffitta, serve a non accontentarsi del tempo lineare che porta alla tomba, e aprire lo spazio-tempo in cui mi sento così legato alla vita (appartenere) che diventa una gioia vivere e dare vita (risorgere), perché nulla può essere migliorato se prima non è amato. E allora privarsi di un po' di cibo o di altre cose che riteniamo essenziali fa accadere la memorabile scena del film: *“Non aver paura, non sei solo: sei figlio, sei fratello”*.



Il testo integrale dell'articolo firmato da Alessandro D'Avenia si trova sul blog personale dell'autore profduemuntzero.it. Pubblicato anche sul Corriere di lunedì 2 marzo per la rubrica “Ultimo Banco”.

■ Accogliendo l'invito di papa Leone XIV a pregare perché le nazioni abbandonino le armi e coltivino il dialogo, i vescovi invitano l'intero Paese a fermarsi per la pace in Medio Oriente e in tutte le nazioni ferite dalla guerra.

LA CHIESA ITALIANA IN PREGHIERA PER LA PACE: IL 13 MARZO UNA GIORNATA DI DIGIUNO.

La Conferenza episcopale italiana ha indetto per venerdì 13 marzo una Giornata di preghiera e digiuno per implorare il dono della pace in Medio Oriente e in tutte le aree del mondo devastate dalla violenza. In una nota diffusa dalla presidenza della Cei, infatti, i vescovi richiamano la gravità dell'escalation in corso, che «rischia di trascinare l'umanità in una guerra di proporzioni planetarie, una nuova inutile strage dalle conseguenze incalcolabili», e invitano tutte le comunità ecclesiali a unirsi in un'unica supplica al «Re della Pace» per fermare la spirale di odio e distruzione.

La Cei rilancia con forza il richiamo alla via del dialogo e della diplomazia, ricordando che «la guerra non è e non può mai essere la risposta», e che la logica delle armi non può soffocare le legittime aspirazioni dei popoli. La Cei sottolinea anche come, in questo tempo drammatico, il «grido delle vittime» interpelli direttamente la coscienza dei credenti e chiedi un impegno rinnovato nella costruzione quotidiana di una pace «disarmata e disarmante». Per favorire la partecipazione alla Giornata del 13 marzo, l'Ufficio liturgico nazionale ha messo a disposizione indicazioni per la celebrazione della Messa, per la Via Crucis e per il digiuno, con una particolare attenzione a chi soffre: profughi, feriti, famiglie colpite dai lutti e vittime dei bombardamenti, affinché possa «aprirsi presto un cammino di pace stabile e duratura».

L'appello della Cei si inserisce nel solco tracciato dal Papa, che ha dedicato l'intenzione di preghiera del mese di marzo proprio alla pace e al disarmo. Leone XIV richiama tutti i fedeli a sostenere con la preghiera e con scelte concrete un modello di convivenza che rifiuti la logica delle armi e promuova vie di incontro, ascolto e riconciliazione. È un invito a diventare costruttori di pace anche nei gesti più semplici della vita quotidiana, contribuendo a «disarmare il cuore» e a contrastare ogni forma di violenza, visibile e nascosta.



Articolo pubblicato sul quotidiano Avvenire giovedì 5 marzo 2026 e firmato da Tommaso Piccoli. Fonte: avvenire.it.

Giorno	gli Appuntamenti della settimana...
DOMENICA 8 MARZO TERZA DI QUARESIMA	Ore 10.00: Lasciate che i piccoli vengano a me: Attività e catechesi per i bambini dai 3 ai 7 anni Ore 10.15: Catechesi Sarete Miei Testimoni 1 2 e 3 (II e III Cresime) Ore 10.15: Incontro genitori di adolescenti e dei gruppi Cresime con Sr EMILIA DI MASSIMO Ore 11.30: Catechesi Familiare lo sono con Voi (I Comunioni) Ore 11.30: Catechesi Familiare Venite con Me (II Comunioni)
MARTEDÌ 10	Ore 15.30: Gruppo "Madre Mazzarello" laboratorio di cucito Ore 16.45: Catechesi lo sono con voi (I Comunioni) Ore 16.45: Catechesi Venite con Me (II Comunioni)
MERCOLEDÌ 11	Ore 18.45: Lectio Divina sulla Parola della Domenica
GIOVEDÌ 12	Ore 18.30: Adorazione Eucaristica e vesperi (fino alle ore 19.00)
VENERDÌ 13	<u>GIORNATA DI PREGHIERA E DIGIUNO PER LA PACE</u> Ore 16.00: Gruppo Cirene – accoglienza ai poveri Ore 18.45: Via Crucis animata dal Gruppo ISCV (1°Comunioni)
DOMENICA 15 MARZO QUARTA DI QUARESIMA	Ore 10.00: Lasciate che i piccoli vengano a me: Attività e catechesi per i bambini dai 3 ai 7 anni Ore 10.15: Catechesi Sarete Miei Testimoni 1 2 e 3 (II e III Cresime) Ore 11.30: Catechesi lo sono con Voi (I Comunioni) Ore 11.30: Catechesi Venite con Me (II Comunioni)

RESTIAMO IN CONTATTO	
	Indirizzo: Piazza Salvatore Galgano 100, 00173 ROMA
	Telefono: 06.72.17.687
	Fax: 06.72.17.308
	Sito Internet: www.santamariadomenicamazzearello.it
	Email: bernardo.dimatteo68@gmail.com
	https://www.facebook.com/Parrocchia-Santa-Maria-Domenica-Mazzarello

LA SEGRETERIA PARROCCHIALE
è aperta dal lunedì al venerdì
dalle ore 17.00 alle ore 19.30

GLI ORARI DELLE SANTE MESSE:	
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ	08.30 18.00
SABATO	18.00
DOMENICA	10.00 11.30 18.00
<u>CONFESSIONI:</u> <i>Mezz'ora prima della Messa</i>	